

Segue dalla prima

Tutti sanno, compresi i collaboratori diplomatici di Berlusconi e del ministro Frattini, titolare della Farnesina, che l'Unione, in ripetuti documenti ufficiali - del Consiglio, della Commissione e del Parlamento europeo - ha fissato in maniera inequivocabile la sua posizione sulla vicenda cecena.

L'Unione europea non intende transigere sul rispetto dei diritti umani in quella regione. Berlusconi, al contrario, ha sostenuto davanti a Putin, tenendogli stretto il braccio, che quello che si dice o si scrive sull'azione del Cremlino in Cecenia è solo e soltanto una "leggenda". Può un presidente di turno sostenere questa tesi mentre presiede un summit con il presidente della Russia? Certamente non può. È una posizione indecente. E il Parlamento lo ha censurato

con un paragrafo di una risoluzione che inchioda il presidente di turno alle sue responsabilità. Sì, il Parlamento ha deplorato il "presidente in carica" Berlusconi. È il minimo che poteva fare. Lo ha fatto con estrema correttezza, con gli strumenti consentiti, e lo ha fatto pressoché all'unanimità, sullo sfondo della quale è risalito il voto contrario dei parlamentari di Forza Italia e del partito del vice premier Fini. Il capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Poettering, ha detto in aula, senza giri di parole, che Berlusconi non deve più commettere di questi errori sulla Cecenia che rappresenta una "ferita che insanguina l'Europa".

Invece, che ti fa Berlusconi? Da Varsavia ha replicato con disprezzo. E ha mandato a dire all'intero Parlamento che si occupa di cose "infondate". Questa non è polemica politica. Infatti, il presidente del Parlamento, Pat Cox, attraverso il portavoce, ha detto di "trovare difficile credere che il presidente in carica abbia rilasciato dichiarazioni così irrispettose del Parlamento". Con eleganza, Cox ha tagliato corto: "Ciò che è importante, è la difesa dei diritti umani in Cecenia. Se Berlusconi ha un'altra opinione, venga a discuterne". Insomma, non si sfugge. Quello di Berlusconi è un nuovo e grave attacco. Il fastidio che gli arca l'istituzione Parlamento è evidentissimo, dopo l'insulto di "kapò" al deputato Schulz e l'invettiva verso i parlamentari che protestavano da Adriano Sofri a Silvio Berlusconi il 9 novembre scorso. L'ex leader di Lotta Continua chiede al premier di "rimediare all'errore" fatto con le dichiarazioni riguardanti la Cecenia al termine del vertice di Roma tra Unio-

“ Dalle posizioni stridenti sull'Iraq fino al «kapò» affibbiato a Schulz: il premier non ama le regole dell'Unione e lo ha già dimostrato ampiamente ”



L'Ue non transige sul rispetto dei diritti umani nella regione Il presidente del Parlamento europeo: se ha idee diverse venga a discuterne ”

A Berlusconi l'Europa non va proprio giù

Cox lo richiama sulla Cecenia ma dall'avvio del semestre è stato tutto uno scontro

Così parlò della Cecenia, così parlò di Strasburgo

«La verità è che ci sono delle realtà che anche in Italia come all'estero vengono spesso distorte dalla stampa. E anche per quanto riguarda la Cecenia e la vicenda legata alla Yukos è la stessa cosa. So di certo perché mi sono informato con fonti italiane che conoscono bene la realtà in Russia che le due questioni (Cecenia e Yukos) sono state distorte dai giornali. In Cecenia - ha aggiunto - c'è stata

«un'attività terroristica con molti attentati anche contro cittadini russi» senza che ci fosse «una risposta corrispondente da parte della federazione russa che ha invece organizzato un referendum democratico». «Non diffondiamo quindi leggende - ha proseguito - ma guardiamo ai fatti».

Silvio Berlusconi, interrogato dai giornalisti al suo rientro in albergo a Varsavia sulla risoluzione approvata dall'Europarlamento - che di fatto nell'articolo 13 stigmatizza le dichiarazioni del premier italiano in occasione della conferenza stampa finale del vertice Ue-Russia svoltosi a Roma insieme al presidente Putin e al presidente della Commissione Europea Romano Prodi sul rispetto dei diritti umani in Cecenia - ha spie-

gato di non essere «assolutamente» amareggiato dal testo approvato dall'assemblea di Strasburgo. «No, non sono assolutamente amareggiato perché non era fondato», ha spiegato. L'Europarlamento, ha proseguito Silvio Berlusconi, «ha semplicemente frainteso la realtà e quindi (la risoluzione, ndr.) è assolutamente fondata sul nulla».

gato di non essere «assolutamente» amareggiato dal testo approvato dall'assemblea di Strasburgo. «No, non sono assolutamente amareggiato perché non era fondato», ha spiegato. L'Europarlamento, ha proseguito Silvio Berlusconi, «ha semplicemente frainteso la realtà e quindi (la risoluzione, ndr.) è assolutamente fondata sul nulla».

Ansa, 21 novembre 2003



L'emiciclo del Parlamento Europeo di Strasburgo. Sotto: Claudio Onorati/Ansa. Sotto: Adriano Sofri. Andrea Merola/Ansa



Sergio Sergi

Sofri digiuna per protesta contro il premier

«È amico di Putin e nega un tentato genocidio». La risposta: io resto della mia opinione

Giuseppe Vittori

ROMA «Gentile presidente del Consiglio comincio oggi un digiuno che risponda alla sua improvvisa dichiarazione sulla Cecenia, e la esorti a correggerla». Inizia così una lettera indirizzata da Adriano Sofri a Silvio Berlusconi il 9 novembre scorso. L'ex leader di Lotta Continua chiede al premier di «rimediare all'errore» fatto con le dichiarazioni riguardanti la Cecenia al termine del vertice di Roma tra Unio-

ne europea e Russia. «Lei, qualunque motivo l'abbia spinto, ignoranza dell'argomento, voglia irresistibile di compiacere il suo collega russo, tentazione di mescolare la commedia nostrana con la tragedia altrui, lei - scrive Sofri - ha negato un tentato genocidio».

Il j'accuse viene pubblicato oggi dal Foglio, che vi affianca la risposta dello stesso Berlusconi: «Comprendo le motivazioni della sua testimonianza personale - scrive il presidente del Consiglio - ma in termini politici resto della mia opinione. Nell'incontro

con il presidente della Federazione russa ho cercato di chiarire, contro ogni ipocrisia e manipolazione dei fatti, un punto di vista strettamente diplomatico e di Stato sulla complessa situazione della Cecenia all'indomani del referendum sul nuovo statuto di quella provincia».

Era il 6 novembre quando, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi, un giornalista aveva fatto a Putin una domanda sulle garanzie esistenti in Russia in relazione alle libertà. Berlusconi aveva risposto per pri-

mo al posto del presidente russo (poi promise anche che gli avrebbe inviato una «parcella» di un euro come avvocato difensore «non richiesto»): «La Russia - disse - ha subito attentati terroristici senza reazioni e l'80% della popolazione cecena ha deciso di appartenere alla Federazione russa» con una votazione democratica. Aggiunse anche il capo del governo: «Non continuiamo a diffondere queste leggende, guardiamo la realtà dei fatti, perché sulla realtà dei fatti che si devono costruire delle corrette opinioni».

È di tre giorni dopo la lettera di Sofri: «Lei ha parlato di leggende. Fra un quinto e un quarto dell'intera gente cecena - ricorda Sofri - è stato sterminato nelle due guerre degli ultimi nove anni. I ceceni sono cittadini della Federazione russa. Dunque il governo russo ha condotto due guerre contro una parte della propria popolazione, rendendone profuga una parte ancor maggiore. La parola decimazione prende un suono lieve quando la si confronti con la sorte cecena». L'ex leader di Lotta Continua critica anche

la scelta di Berlusconi di citare un referendum e delle elezioni che, dice, «sono state cerimonie farsesche, con cifre di votanti immaginarie, candidature cancellate, militari occupanti ammessi al voto, giornalisti stranieri che hanno testimoniato a loro volta di aver votato indisturbati».

Sofri chiede a Berlusconi di «rimediare» al suo errore: «Può farlo per sé, se tiene a sé, ma deve farlo per quelle persone che, nello spietato inverno del Caucaso, hanno sentito dire che il capo del governo italiano, il presiden-

te di turno dell'Unione europea, ha dichiarato che la Cecenia non è che un nido di terroristi e che il governo russo si è astenuto dal reagire agli orribili attentati di cui i suoi cittadini sono stati fatti bersaglio. Quelle persone si sono sentite riferire le sue parole. Le cambi. Dica che si è sbagliato. Che non vuole farsi complice del dolore e dell'umiliazione di quelle persone».

«Dica solo - conclude Sofri - che la pena e la vergogna per tutte quelle vite spezzate e violate sono anche la sua pena e la sua vergogna». La risposta di Berlusconi: «So perfettamente che la sofferenza del popolo ceceno, come lei scrive, non è una leggenda e a quella parola ho fatto ricorso solo ed esclusivamente per sottolineare alcune distorsioni mediatiche e un certo partito preso ideologico che rischiano di peggiorare la situazione e la stessa ricerca di una soluzione stabile».

Giampiero Rossi

MILANO L'asse è sempre quello: Berlusconi-Tremonti-Bossi. Lo stesso dell'accordo di Arcore che sancì la rinascita del sodalizio politico tra il Cavaliere e l'eterno ribelle padano. Il nemico (o meglio, uno dei nemici) si chiama Europa. A turno, ciascuno a modo suo, il regista, il suggeritore e l'attaccante della squadra anti-europea del governo italiano lanciano i loro siluri contro l'istituzione che formalmente guidano per sei mesi.

Silvio Berlusconi lo ha fatto poche settimane fa, con il suo inconfondibile "stile", servendo allo stupore dell'intero Vecchio continente la sua provocatoria gaffe sulla Cecenia e le presunte «leggende» sugli inesistenti orrori di guerra. D'altra parte c'era il premier russo Vladimir Putin lì a fianco, non sarebbe stato carino chiamare il suo esercito alle proprie responsabilità: molto meglio irritare l'intero parlamento europeo che sulla ferita aperta della Cecenia si è impegnato in una lunga e delicata battaglia politica e diplomatica.

L'insofferenza per le regole comuni, la paura del mandato d'arresto, lo spauracchio comunista. È l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti

E Bossi minaccia: «L'Europa sta per finire»

Giulio Tremonti, invece, preferisce la guerriglia verbale fatta di tecnicismi. Ma il bersaglio non cambia: è sempre l'ingombrante Europa che crea un sacco di noie con tutte quelle regole che poi pretende pure di far rispettare dai paesi membri. Da tutti, anche dall'Italia. Ma i parametri sono qualcosa di insopportabile per un liberista che si rispetti: soprattutto a sud delle Alpi. Questa è la dottrina che Tremonti predica da tempo con i suoi ripetuti interventi contro l'eccesso di norme "imposte" da Bruxelles.

Dopodiché, per chi ancora non avesse capito che l'Unione non gode di stima lungo l'asse Arcore-Varese-Sondrio, ecco che a sparare le bordate pesanti provvede l'assaltatore del clan, il Capo dei «popoli padani» Umberto Bossi. Anche ieri il quotidiano «La Padania» (di cui il ministro

la prima pagina della Padania



delle Riforme nonché segretario leghista è direttore politico) ha scelto di aprire su un tema che alle camicie verdi sta proprio sullo stomaco: il

mandato di cattura europeo. Un progetto nel quale, la consueta sobrietà, il foglio leghista coglie «l'ideologia della dittatura comunista». Occhiel-

lo: «Ma per fortuna questa Europa sta finendo: è contro i diritti fondamentali dei cittadini». Seguono, nell'articolo, le considerazioni "politiche" del vicepresidente del Senato (italiano) Roberto Calderoli, che per la Padania è soprattutto il coordinatore delle segretarie nazionali della Lega nord: «Sono sempre stato convinto - dice Calderoli - che il mandato di arresto europeo sia un attacco alla democrazia e alla sovranità del Paese».

Per la Lega non si tratta di una novità. Si tratta di concetti già espressi, e con quale veemenza, dal leader unico, l'Umberto, uno che di democrazia se ne intende. Quello che è cambiato, semmai, è il paradigma. Perché se ieri la Padania scardivava dell'Ue come di un «superstato sovietico», circa un anno fa, nel settembre

2002, durante la liturgia dell'ampolla sacra immersa nel Po, Bossi aveva parlato dell'Europa «che piano piano cerca di infiltrarsi e di portare via poteri assorbendoli». Chiosando: «Come la Chiesa, apparentemente non contro il popolo ma nei fatti...». E il ragionamento si conclude con un solenne gesto dell'ombrello.

Successivamente, in effetti, entra in scena lo spauracchio sovietico (non è certo farina del sacco di Calderoli...) anche nelle «metafore» del condottiero varesotto: «Attenti, perché l'Europa può diventare la nuova Unione sovietica - grida ai suoi fedelissimi dai microfoni di Radio Padania Libera - l'Europa non sono quelle quattro regolette, quelle che basteranno a fare di ogni uomo un occidentale, ovunque si trovi. L'Europa è la gente in carne e ossa. Ad esempio i

padani hanno lavorato la terra per migliaia di anni, mica per darla a Bongo o al primo cinese di turno». E giù botte e battute contro i «neogiacobini», cioè «quattro stronzetti che pensano di imporre il loro modello di pensiero unico». Il presidente di turno dell'Unione Europea è avvisato.

Ma poiché anche a Berlusconi certe cose non piacciono (la sola ipotesi di un mandato di cattura che non si fermi di fronte ai confini nazionali è sicuramente una di quelle), Bossi fa leva sulle proprie "idee" in materia di politiche continentali per mettere in difficoltà uno dei suoi nemici interni alla coalizione di governo, Gianfranco Fini. Così, domenica 9 novembre, mentre An raduna la base per ribadire il proprio sì all'Europa «delle chiese e delle sinagoghe» (e con l'occasione provoca i leghisti scippando loro il Va pensiero), il leader del Carroccio lancia al suo popolo radunato a poca distanza un referendum che, guarda caso, gli dà pienamente ragione: il mandato di cattura europeo non s'ha da fare, queste sono cose per stalinisti.